

(10)

PANEGRICO

DELLA CORONAZIONE

DI MARIA SANTISSIMA

RECITATO

Nella Solennità della Coronazione

DELLA PRODIGIOSA IMMAGINE

DI S. MARIA DELLE FRATTE

DI CASTELBARONIA

Il dì 15 Agosto 1832

DA

GIUSEPPE MONTIERI

GIA' VICARIO GENERALE DE' VESCOVI DI GAETA
E DI BOVINO,
E CAMERIER SECRETO SOPRANUMERARIO DI SUA SANTITA',
CANONICO DI TREVICO.



Non est equidem quod magis delectet, quam de gloria Virginis Mariae habere sermonem.
Div. BERNARD. in Serm. super Fest. Pentec.

NAPOLI

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO
1832.



*Corona expressa signo sanctitatis,
gloria honoris, et opus fortitudi-
nis. — Eccl: xlv. 14.*

SE nella maestosissima celebrità della Coronazione de' Re della terra gli attoniti mortali colpiti dalla viva luce, che scende dalle serene eminenze del Trono, senton nobilitarsi ogni lor pensiero, e van finalmente a perdersi in un sentimento di vigorosa, ineffabile gioja: come l'infiammata nostra mente dovrebbebb' elevarsi, e spaziar per le regioni del sublime, di quali, e quanti affetti palpitar dovrebbe il nostro cuore nel momento felice, in cui la Coronazion contempliamo della stessa Regina dell' Universo! Dio immortale! e che cosa sono tutte le più pompose umane grandezze a fronte di Colei che adorna, che abbellisce fin la Regia dell'Onnipotente! Ah! che l'intero magnificientissimo teatro della creazione al solo rivolgerci a Maria si oscura e sino gli spiriti puri, quelle nobili sostanze che occupano i primi anelli della lunga, raggiantissima catena degli esseri non diffondon che barlumi a vista di Colei ch' è nostra, ed anche loro Sovrana. E po-

trò io dunque stamane rimirar con immote pupille Maria non men che nel vero punto caratteristico di sua grandezza, nell'atto di rievvere la ben meritata Corona ! Che se il popolo Ebreo , il qual usato era di specchiarsi nelle meraviglie di quel tempio , che sebben tutt'oro e gemme , tutto splendore e bellezza , sebbene un miracolo dell'arte , pure non era che una smorta figura di Maria , all'osservarlo poi nella prima consecrazione di misteriosa , densa nube ingombro , lungi dal metter piè sulle soglie di esso , estatico guatava e da nuova religione sentivasi sorpreso ; che dovrei far io al contemplar non già un material tempio della Divinità , ma l'animato Tempio di Dio , tutto ingombro del Divino Spirito , il Solio d'immenso fulgore , in cui la Divina Macetà fermò la sua dimora , e tutte dispiegò le sue ricchezze , al contemplar Maria Madre di un Dio ! Ah ! che volentieri me ne starei silenzioso appiè dell'ara in onor di Lei dedicata , tutto ravvolto ne' miei sbalorditi pensieri : ma e come tacersi nella presente avventurosissima circostanza ? Io già veggio balcnarvi sul volto l'accesa premura che un Sacro Orator ravvivi sempre più quei grandi , e teneri sentimenti che agitano i vostri cuori , che tutta vi ricercavano l'ampiezza dell'anima. Se per poco rispettosamente il guardo innalzo all'Immagin Saera , qual folla di sensazioni , e d'idee , che mi rapiscono ! Io la veggio a traverso le nuvole de' trascorsi anni starsene ascosa in mezzo a' sacri orrori di oscura fratta , in attenzion del momento segnato nell'ordine della

predestinazione , in cui miracolosamente rinvenuta , cominciò a diffondere i più preziosi tesori della sua bontà sopra i prediletti suoi figli. Io la veggio colla irresistibil forza delle grazie attirare in quel deserto luogo popol numeroso , il quale non sapendo poi staccarsi dalla Sovrana sua Benefattrice , formò il villaggio *Selvanera* appellato. E voi fortunati abitanti di questa deliziosa collina , voi siete il popol di Maria. Ed oh ! se dalle polverose tombe ove si giacciono levar potessero il capo i vostri maggiori , quale allegrezza e' non farebbero al mirar il novello fregio sulla sempre serena fronte della lor prosperosissima Diva ! A ragion dunque in questo giorno santo , giorno di cui non ispuntò per voi il più candido , il più felice , il più lieto , giorno da segnarsi a caratteri di oro negli annali della vostra patria , con insolito festeggiamento , con particolar culto , con brio di pietà , di fiducia , di amore , e con ingenui ferventissimi voti accompagnate la solenne Coronazion di Maria. Or se il torrente di voluttà che già trascorre , ed inonda è ancor capevole di maggior pienezza , permettete che io vi disserri la vera fonte dalla quale derivar deve ; ed alto levando il guardo contempli la vera Coronazion di Maria , di cui la presente è un' immagine bella in vero , ed espressiva , ma sol adombrata. Io già inghirlandata l'ammiro non di una , ma ben di tre misteriose Corone. *Corona expressa signo Sanctitatis* , ecco un Serto d' inconcepibil Santità : *gloria honoris* , ecco un Serto d' incomprendibil Gloria : *opus fortitudinis* , ecco un Serto d' illimitato

Impero. Tenterò dunque di raccogliere pochi fascetti dell'immensa folgorantissima luce che diffondon le gemme, le quali adornano l'inestimabile triplice Corona di Maria, e di vibrarli su' vostri occhi. Ma da per me che cosa io posso? . . . Divino Spirito, Voi che amate Maria più che l'Universo, giacchè l'amate con tenero, efficacissimo amor di Sposo; ed in conseguenza vi è caro che sieno svelati i di Lei pregi, affinchè amandola ancor noi, oltre alla gloria che a Lei risulta, troviamo in questo amore la nostra salute, deh! irradiate l'intelletto mio, datemi un cuore pieno di fuoco, aspergete le mie parole con quella unzione che penetra i cuori, acciocchè i miei Ascoltatori al serto di laude che andrò tessendo, e che poi umile gitterò appiè della celeste Reina, uniscano i frutti di lor sante opere, a render sempre più gloriosa, e memoranda la solennità di questo fausto, ridentissimo giorno.

La base sublime su cui si eleva la Santità di Maria, il principio fecondo di quanto vi è in Lei di raro, di sorprendente, di straordinario, è la di Lei predestinazione a Madre di Dio. Tentiam dunque di ravvisare questa prima, fulgidissima gemma della Corona di grazia. E qui fin dalle prime mosse il desioso mio pensier si accende, e sormontando le nubi, trasvolando le più alte sfere penetrando i cieli lanciarsi a traverso il cerchio de' secoli negli abissi di eternità, e là tra la luce inaccessibile de' Divini consigli scorge Maria predestinata Madre di Dio in un di quei primi momenti di ragione, che i Teologi senza differenza di tempo ammettono in Colui che non ha principio

a distinguere il prima , e 'l poi. Conciosiachè nello stante medesimo in cui fu decretata l'Incarnazione del Verbo , e fu questi predestinato causa , specchio , capo di tutt' i predestinati , si venne alla destinazione di Colei che prestar dovea la materia al lavoro portentosissimo. Qual grandezza dunque occupare a nostro modo d' intendere le prime cogitazioni dell' Eterno , essere così stretta al disegno dell' Incarnazione di un Dio ! O Maria ben a ragione vi dirò col Damasceno *Opera di tutt' i secoli* , con S. Agostino *Opera per eccellenza del Divino consiglio*. O Maria fior delle creature , Favorita di Dio , oggetto delle più tenere di lui compiacenze !

Se dunque questa Creatura veramente sublime fu così distinta ne' Divini pensieri , quale sarà stata poi la di Lei Santità ? Ah ! che S. Gregorio il Grande , e S. Eucherio senza esitar ci dicono : *Cercate voi di sapere quale sia stata la Madre , cercate d' investigar prima quale fu il Figlio*. La misura dunque della Santità di Maria fu la di Lei Divina Maternità ! E convenientemente , giacchè questa sorprendentissima qualità di Madre teneandola a Dio unita con vincolo il più stretto , fa in Lei , al dir di S. Andrea Cretese , *una santa , e Divina impressione*. Ma in quale abisso di luce ardentissimo tento io di penetrare ! Divina Maternità , tu ti occulti allo stesso Angelico penetrantissimo intendimento , te Dio solo perfettamente conosce. M' inganno io , Uditori , o questa è una verità di rigida dimostrazione , incontrastabile ? Nell'ordin fisico ella importa un vincolo di consanguinità , e di affinità

con Dio. Nel moral ordine poi fa Costei appartenere in certo modo all'unione ipostatica, la qual riguarda intrinsecamente, ed ha con essa necessario congiungimento. O elevazione ! o sublimità ! Ha per termine Dio ; dunque *infinita* grida Alberto Magno ; e S. Tommaso ne assegna una dimostrativa ragione: *La Beata Vergine*, ei dice, *dal che è Madre di Dio ha una certa dignità infinita del bene infinito, ch' è Dio.* Incomprensibil grandezza ! Ha per termine Dio ; dunque ripiglia lo stesso Angelico Dottore non può farsi cosa migliore di Lei. Ecco le sue luminose parole : *Da questo lato riguardata, non può esservi cosa migliore siccome non vi può esser cosa migliore di Dio.* Iddio è sapientissimo, e non sa dunque far cosa miglior di Maria ! Iddio è onnipotente, e non può far cosa migliore di Lei ! Iddio è infinita bontà, ed ha dunque con Maria esaurite tutte le ricchezze, ha su di Lei profusi tutt' i tesori della bontà sua ! Ma il nostro intelletto non regge. . . . Inchiniamoci a questa Creatura che si appressa, a nostro modo d' intendere, al Divino, confessiamola per questa singolar qualità incomprendibile, e cerchiam di affisare le conseguenze di tal sublimissimo principio.

Il primo privilegio di Santità che Maria separa da tutta l'umana generazione, che l' inizia al mistero della confidenza di un Dio, che al più soave commercio l' associa delle di Costui delizio è l' immacolato di Lei concepimento. O ! con quai morbidi e decisi colori Ei proprio invaghitosi di Lei nelle Scritture ama di designarla ! Or la figura in un giardino chiusissimo, in cui dal più fresco mattin pompeggiano

intatti gigli, sol vezzecciati dall'aura tepida degli affetti, senzachè impuro vapor di passione la venustà e leggiadria possa imbrunirne: Or in un fonte suggellato, in cui non mette torbido rigagnolo, le cui acque son sempre tranquille, tersissime: Or nella nube condottiera del popolo eletto, bianca dalla prima punta del dì, ed infiammata di notte, ma non mai neppure aspersa di tenebre: Or nella graziosa iride, che si mostra in vero a mezzo delle nere tempeste, ma nunzia di pace, e dal suo apparire tutta della settemplice luce rieca: Or nella ridente aurora, che colla man di rose apre il cielo, costringendo la notte, che si rifugge nell'estrema occidental piaggia, a ritrarre, e sgombrare la cortina delle tenebre: Or nella Noetic' arca galleggiante sui flutti dell' universal naufragio: Or nella verga di Aronne, che partente da radice rozza, e distorta, spunta tutta snodata, e bella: Or in Esterre, che non vien compresa nel general decreto di morte: Or nella Sposa delle sacre Canzoni, tutta candida, tutta vaga, non ombrata da veruna macchia. Pare in somma che Dio compiaciutosi al non più della bellezza di quest' opera meravigliosa, sia stato impaziente di mostrarla. . . . Sono poi tanti, e così vivi gli argomenti dedotti dalle Divine Scritture, è così unanime il consenso de' Padri della Chiesa, de' Pastori, e de' popoli, che a piegarsi è costretto con soave forza qualsivoglia più ritroso intelletto: e se la provvidenza permise che dal sen nella Cattolica Chiesa si fosse ascoltato qualcuno sparger delle dubbiezze sopra sì ferma, ma non ancor decisa verità, il permise forse a far rilucere maggiormente verità

sì bella, ed a render più meritorio il nostr' ossequio, il qual non è un tributo che si presta necessariamente alla Fede, ma tutto volenteroso, e spontaneo. Ed oh ! se il tempo, e la circostanza mi permettessero di sfiorare almen le ragioni, le quali spandono il lume, direi, della stessa evidenza. Ed avrebbe potuto Colui ch'è il candore dell' eterna luce contrarre consanguinità con una carne una volta infetta dalla macchia della colpa ? Avrebbe potuto esser prima vinta Colei che dovea con intatto piede schiacciare il capo dell' infernal serpe ? Che disdoro sarebbe stato, se questo avesse potuto dirle: *Memento te deprehensam* : Tu di me riporti vittoria, ma fosti mia preda, ma io ti ebbi tra' miei artigli: sei Madre di Dio, ma il pie' mettesti nella mia catena. Dio dunque avrebbe sostenuto di guardar anche per brevissimi momenti da nemica Colei che addivenir dovea sua Madre ? Quanto è poi delicato, ed espressivo il pensiero del Damasceno, col quale ci dipinge come Maria fu dalla colpa preservata ! *Natura*, ei dice, *gratiae foetum antevertere minime ausa est, sed paulisper expectavit donec gratia fructum suum produxisset*. La natura mirando con sorpresa la grazia affaccendata intorno ad un lavoro tutto nuovo, osservando l' opera che le usciva di mano, non ardì d' infondere il suo veleno, ma incerta e dubbiosa par dicesse : *Quae est ista?* Questa Creatura è nella mia sfera, o pertiene a superior ordine ? Ecco le mie sembianze ; ella è dunque mia : sebbene dov' è la mia macchia, dove le mie imperfezioni ? Ah ! l' intendo al fine, Ella fu concepita prima che io

fossi, *ab aeterno ordinata est*: è di mia spettanza, ma di me trionfa, perchè mi prevenne. . . . Amabil trionfo ! il qual mi ricorda lo stato mio primiero, ed all' originaria mia nobiltà mi restituisce. Amabil trionfo ! . . . Conosco di già , o Signori , che la descrizione di questa nitidissima gemma della Corona di Maria ha forse di soverchio trattenuta l' attenzione nostra: ma che volete ? è questa la natura di uu bello singolare , il non permettere che il guardo ammiratore presto da esso si distacchi.

Non fu pago il cuor di Dio nel render Maria esente dalla colpa del primo padre , la qual come infetta eredità passa in quanti da lui han origine , ma mettendo mano a' tesori più riposti , le versò in grembo quanto ha di più gradito , di più delizioso , di più amabile. E come nò ? Si trattò di preparare all' uomo innocente , che pur prevedevasi ribelle , un luogo di temporanea dimora , e Dio il creò in un giardin di delizie , tempestato , e ridente di fiori variopinti , di frutte gradevolissime ricolmo , da limpide acque rinfrescato , circondato da un aere sempre sereno , sol da innocenti aliti agitato tranquillamente ; in somma in un giardino , che le bellezze e i pregi della terrestre creazion racchiudeva. E trattavasi poi di creare non un luogo di semplice permanenza , non un regal palagio del Divin Unigenito , ma il sen di Colei , dalla cui sostanza prender dovea quell' ammanto che dovea ritenere in eterno , quel seno in cui rimaner dovea racchiuso per nove intieri mesi , si trattava di creare il terren paradiso di Colui , ch'è l'oggetto delle infinite compiacenze del Padre , e non si dovea sfoggiare in adornarlo ,

in abbellirlo al non più di ogni specie di doni , e di grazie ? Si così avvenne , e fu tanta la copia , la piena delle Divine beneficenze , che un drappello di gravissimi Teologi guidato dal Suarez , sulle testimonianze de' Padri , e sulla bella , chiarissima ragione del gran Patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustiniani , che Maria, sola Maria nel suo spuntare alla vita , nell' istante primiero di sua santificazione fu amata dal Verbo più che nol furono tutt' i Santi insieme uniti , poichè fu amata da Lui qual futura sua Madre ; sendochè l' amor di Dio crea la bontà , è infallibilmente per se stesso efficacissimo ; sostiene la prima grazia di Lei aver superata quella di tutti gli uomini , e di tutti gli Angeli , anche de' primi ordini , insiem assembrati , nell' ultima sua perfezione : *Fundamenta ejus in montibus sanctis* : la prima di lei posata fu veramente pienezza , perchè fu sulla pienezza de' Santi , *in plenitudine Sanctorum*. Verità sorprendente ! E che direm poi de' doni conseguanti , degli abiti della virtù , corteggio vaghissimo della doviziosissima lor reia , la grazia , e sempre con lei in bella proporzione ? Fu Maria ornata della purezza delle Vergini , ma più immacolata o quanto ! della santità de' Confessori , ma più perfetta , della costanza de' Martiri , ma più imperturbabile , della fortezza degli Apostoli , ma più magnanima , della speranza de' Profeti , ma più ferma , della fede de' Patriarchi , ma più viva , della scienza de' Cherubini , ma più sublime , della carità de' Serafini , ma più accesa : *In omni gente primatum habui*. Vi prese mai vaghezza , o Signori , di mirare il Cielo al cader di una cheta notte

estiva , allorchè importune nubi , o vel di vapori non ne occulti , od adombri l' aspetto. Grazioso spettacolo vedere in quell' azzurra , immensa volta tante stelle ordinate , tanti astri percorrere le lor orbite con misure inalterabili , tranquille , tanti pianeti splendentissimi , altri maggiori , altri minori muoversi intorno a' lor centri or più veloci , or meno , giusta' la mirabil legge dell' attrazione. Che ricchezza , che varietà di luce ! qual' armonia nella stupenda fabbrica dell' Universo ! L' osservatore colpito dall' eloquente silenzio della natura che dorme , sente tutta l' anima ricolma di un certochè di sublime insieme , e di dolce , ed all' aspetto di sì maestosa bellezza sorride . . . Ma ecco il ciel s'inalba le nubi che sono qua , e là nel bel fondo cilestro dell' orizzonte rosseggiano . . . già spunta l' aurora . . . le notturne lampadi si estinguono , i pianeti scompajono , le stelle impallidiscono , si coprono di un velo caliginoso E voi già mi prevenute , o Signori , l' immagine è troppo chiara : i Santi son le stelle ; ma per quanto vivido sia il loro scintillare , all' apparir dell' aurora , ch' è Maria si oscurano , svaniscono Trasportandomi alcuna volta con volante fantasia là sull' Empireo , io vagheggio i numerosi eserciti di Martiri , di Vergini , di Dottori , di Anacoreti li veggo presentarsi al Trono di Dio con in mano i preziosi frutti di lor pene , travagli , sudori , vigilie , penitenze , austerità ; cinti di rosata , candida , verde luce che da Dio su di lor riflette , e forma lor diverse aureole : e quindi spingendo il guardo nel centro della Città di Dio , ove folgora più viva la glo-

ria, ed inonda il piacere ineffabile, io miro quegli esseri puri, che incoronano il Solio dell'infinitamente Santo. Sono essi mille, e mille legioni: tutti splendono a guisa di Soli, ma la lor chiarezza è diversa Sono in tanti cerchi disposti; ma qual digradazione di lume, e qual gradevolissima simmetria! Io non distinguo se sono di specie diversa, dapoichè ho ancor sull' intelletto il vel della Fede; ma per quanto il rendon trasparente le sacre pagine ispirate, ben io ravviso che son di ordini distinti, ed hanno i loro centri particolari, ed un comun centro. Stupisco a tanta dovizia, e varietà di merito, e di gloria: ma sol che Maria contemplando nel suo primo concepimento, questo spettacolo degnato della presenza dello stesso Sovrano de' Cieli perde sua maestà Spirit' immortali, Abitatori tutti della celeste Gerusalemme, guardate con meraviglia, ed inchinate le vostre palme

Ma che direm poi del prodigioso accrescimento di tanta grazia, dell' esercizio, e perfezione di così sublimi virtù, del merito di Maria? Ah! che i miei pensieri si abbagliano, si confondono È una verità Teologica che la grazia s'impresiosisce in proporzione della carità più o men vivace, che anima le nostre opere, dimodochè sviluppandosi tutto questo saggio fuoco, si viene a meritare altrettanta grazia. È opinione de' più qualificati Teologi che la Vergine non mai ebbe inefficaci ajuti, non mai di quelli da' quali non riportasse tutto quel frutto che potean produrre. È comun sentimento che in Maria non vi fu imperfezione di età, ma che l'Onnipotenza fu sollecita a rimuovere ogni

ostacolo all' esercizio delle opere. E come un tesoro di tal fatta avrebbe potuto rimanere occulto a Colei che il possedeva , e restar ozioso fino a che si sarebbe smagliata dalla fanciullezza ? Se Dio dispensò per Lei a leggi di maggior rilievo, come a quella dell' universal corruzione, si può creder poi che l'abbia rimasa soggetta all' impedimento degli anni ? Se il Precursore di Gesù Cristo tra gl' involvimenti del sen materno venne dal chiaro lume di ragione illustrato , come affermano i Padri , non fu certamente negato questo privilegio alla futura di Lei Madre , giacchè San Bernardo nella tanto celebre lettera a' Canonici di Lione ci fa sentire : *Quod vel paucis mortalium constat esse collatum fas certe non est suspicari tantae Virgini negatum*. In fine affermano gravi Autori dietro la scorta di S. Ambrogio , che la carità di Maria non fu discontinuata nemmeno dal sonno , *ut dum quiesceret corpus vigilaret anima* , son parole dell' illuminatissimo S. Dottore. Immaginate pertanto quest'avventurosissima Fanciulla così ricca di privilegi , di doni , di grazie , di virtù nel suo ritiro , nell' orazione , ed anche ne' lavori , ed altri innocenti esercizj della vita. Nessun pensiero , nessun accento nel semplice ordine naturale , non diretto alla gloria di Dio. Che altro è il suo cuore , se non un altare , e spiegamoci pure colle idee che abbiamo , un vulcano di carità , ma di fiamme sempre pure , sempre vivacissime , inestinguibili , cui per man del merito si dà un' esca sempre addoppiata. O cuore più meraviglioso dell' Universo ! Bruciavano i Santi dell' attivo fuoco dell' amor divino , ma erano fragili figli di

Adamo peccatore; sentivan perciò una certa sfacchezza; e i terreni appetiti, e le passioni che sempre non dormono, tentavano di estinguere od almeno di comprimere, di render meno pura la bennata fiamma di carità. Ma in Maria non bassi effetti, non difficoltà, non ombra di violenza, perchè Ella era stata tutta di Dio, e perciò in Lei tutto seguiva il più soave, e potente impulso della grazia. Che anzi una natura rinvigorita da' doni del Divino Spirito, abiti, come insegna l'Angelico, sopraementi, e divini, che distinti dalle virtù, e a queste superiori di grado, sopravvengono lor di rinforzo, perchè producano con perfezione i loro atti, una natura invigorita da tali doni parzialissimi in Maria, giacchè proporzionati alla di Lei dignità, ed alla grazia, a qual perfezione inconcepibile non dovean condurre le di Lei virtù? Diam risalto col paragone, mentre non abbiamo altra via migliore. Ritorniamo all'immagine sopra delineata, perchè ad essa ci chiama il gran S. Francesco Sales, ed io non so meglio illustrare che colle di lui idee. Mirate, dice questo gentilissimo Santo per ispiegar la carità di Maria, mirate di chiara notte le stelle, vibrano esse agli occhi nostri i lor raggi, ma li vibrano quasi partorendoli a forza per varie, interrotte, moltiplicate riprese; ed eccovi l'amor de' Santi colle resistenze che incontra nella natura: ma se l'occhio volgete alla bell'alba del mattino; spunta questa, si avvanza, e sempre di luce piena, sempre continuata, illustra, indora, infiamma sino a che all'apice del meridiano giunga; e tale appunto sappiate che fu l'amor purissimo di Maria, *quasi lux splendens processit et crevit usque ad*

perfectam diem. Gran Dio! qual santità! . . . Se fu piena di grazie dal suo albeggiare, se di doni mai sempre proporzionatamente maggiori fu a tutta dovizia ricolma, quale sarà stata la di Lei santità quando era per toccare il punto del pien meriggio! . . . O Maria, oggetto degno di ammirazioni, e di stupori eterni! . . . Ma tocchiam pure di volo i privilegi conferiti al di lei corpo in grazia di quel sangue prezioso destinato alla formazione del corpo adorabile del Redentore, privilegi che S. Agostino appella *di santificazione ineffabile*.

Fu Maria ornata da prima di una certa bellezza tutta particolare. Le Giuditte, le Esterri, in cui si raccolse tutto il fior di venustà dell'Ebre donzelle, non eran che de' saggi che Dio dava di Lei. Abbiain la testimonianza di S. Dionigi l'Areopagita, il quale avendola rimirata confessò che se la Fede non gli avesse insegnato esservi un solo Dio, avrebbe anche a Lei prestato delle sue adorazioni il tributo. Or fa d'uopo riflettere che la bellezza di Maria era tutta semplice, solo adorna di sè, perchè Ella non ne facea caso; che S. Dionigi vide la SS. Vergine allorchè omai dechinava, oltrepassato avendo il decimo lustro di sua età: or che sarebbe avvenuto se l'avesse riguardata nella ridente amabile primavera degli anni? Ma che avverrà, vaghiissima, divina Signora, quando i predestinati, i vostri cari figliuoli all'entrare in Paradiso, tra gl' innumerevoli obbietti che trarranno la lor attenzione con cupido guardo ricercheranno Voi, Voi decoro della celeste Sionne, e scuopriranno la vostra beltà, ma con tutti gl' infiniti accrescimenti che

avrà ricevuti nella gloria , ma ne' suoi pieni splendori , sollevata , o quanto ! su di tutto ciò che brilla maestosamente in quella sublime Regia. Che sarà , che sarà allorchè volando al vostro Trono , Voi gli accoglierete con quell'aria soave ch'è tutta vostra con quella tenerezza che conviene alla Madre del Redentore Oh quanta , e quale sarà la gioia in quel momento ! Ma dove il voglioso mio cuore mi spinge ?

Il corpo di Maria non poteva in verun conto , nemmeno legghierissimamente adescarla al vizio , dappoichè non era soggetto alla concupiscenza. È questa una ribellione , che veramente non necessita , ma fa una certa violenza ; e se ne' Santi non guastò , giunse almeno ad infoscare le loro virtù. Ma le virtù di Maria erano un tersissimo cristallo , cui nessun alito appannò mai. Ed eran graditissime allo Sposo Divino , *fructus ejus dulcis gutturi ejus* , e perchè apparvero a guisa de' frutti del Paradiso terrestre , senza imperfezione dal loro spuntare , e perchè non erano amareggiate dal sugo velenoso della concupiscenza.

Di più , il corpo di Maria non potea impedirle l'esercizio delle virtù. Non presentava de' fantasmi , i quali avessero potuto sturbar la quiete dell'anima in Dio : ed era talmente organizzato , che non l'opprimeva col suo peso , ma era come un velo che la copriva , ed abbondava. Nemmen co'sogni recava ritardo alla vita spirituale. Le verginee membra erano asperse di dolce sopore , perdeva l'anima il commercio cogli oggetti esterni , ma non con Dio. Poteva ella dire con la Sposa de' sacri Can-

lici: *ego dormio , et cor meum vigilat*. Simigliava un fiore , che par dorma , ma non cessa di tramandare i suoi grati effluvi.

Di vantaggio il corpo di Maria, il credereste? P'ajutava a spingersi in Dio. Siccome il corpo de' Beati non solo non isminuisce lor felicità , ma la rende completa , così il corpo di Maria la coadjuvava a divenir sempre più santa. Que' fluidi rigogliosi che in noi costituiscon parte della concupiscenza, rendevano più accesa in Lei la carità. L'amor soprannaturale della volontà, e'l naturale del senso univano le lor fiamme, le quali solo alla sublime sfera della Divinità imperiosamente tendevano. Bel privilegio amare Dio con tutta la tranquillità della grazia, e con tutto l'impeto, il fuoco della passione!

Finalmente, siccome il corpo di Maria fu un oggetto tutto nuovo di compiacenze per Dio , così fu di un certo invito al Divin Verbo a prender da esso quella sostanza che a sè invincibilmente legar doveva nell'unità della persona. Due estremi, come la filosofia insegna, non possono essere uniti se non da un terzo, il quale abbia qualità analoghe ad entrambi. Or il corpo di Maria era bensì vero, e reale, ma talmente puro, immacolato, illibato, e vergine, che la singolar purezza di esso sembrava piuttosto di spirito che di carne. Fu tanta, che potè essere il mezzo che favorì l'unione di due estremi infinitamente distanti.

Voi stupite, Ascoltatori, ma ci rimane a considerar la più ricca parte della corona di grazia di Maria; e non men che S. Tommaso ci assicura che la già delineata non fu che la *santificazione prepara-*

tiva non quella smisuratamente più nobile , che la compìe, la finì nell' essere di Madre. Sforiam soltanto gli obbietti , giacchè il tempo fugge , e ci riman molto di via.

Qual momento più prezioso alla Divina, diffusiva bontà di riversarsi , che quello dell' Incarnazione del Verbo ? Che dovè un Dio operare in quel momento ? Di quali ricchezze dovè il Divin Padre decorar Maria per renderla giusta la capacità di una tal creatura degna di essergli affine ! Che dovè portare il Divin Verbo al punto di addivenir con Lei consanguineo ! Come dovè abbellirla il Divino Spirito per contraccambiare l' amore infinito del Verbo eterno verso di sè , nel lavorargli un corpo dalla di Lei sostanza , al momento in cui Maria gli diveniva Sposa ! Ah ! che queste son cose che comprender non si possono , che formeranno una parte della nostra felicità lassù nel Cielo. A chiarir non per tanto nel miglior modo possibile nostre idee , ascoltiamo i Padri , i quali , al dir di S. Agostino , son la bocca della Chiesa , per mezzo di cui parla lo Spirito stesso di verità. Apre il coro S. Basilio il Grande , e dice : *Osservate , la Vergine santa tutta in se avea ricevuta la grazia.* Siegue S. Girolamo , ed esclama : *Tutta la pienezza della grazia Maria inondò.* S. Agostino dice francamente : *Io ardiscó di affermare che nemmen Ella perfettamente spiegar potrebbe la grazia che valse a contenere.* S. Gregorio il Grande coraggioso pronunzia : *Sollevò il vertice de' suoi meriti fino al Soglio della Divinità.* Si può dir di più ? S. Giovan Damasceno chia-

ma la Vergine *abisso infinito di grazie*. S. Bernardo dice: *Per quanto il soffre la condizione di creatura, senza l'union personale, sembra immersa nella luce inaccessibile*. Alberto Magno afferma: *La Vergine non si potè più strettamente unire a Dio*. S. Bonaventura dice: *La grazia di Maria fu immensissima*. Trascuro per brevità molti altri Padri, e Scrittori, ma come trasandare il Dottore Angelico, il qual parlando a rigor di scuola non teme di pronunziare: *La Vergine ottenne tanta grazia, da ravvicinarsi al non più all' Autor della grazia*. Ed in altro luogo: *Col suo merito toccò da vicino i confini della Divinità*. E da questo passaggio trasse senza meno il suo pensiero l' Autor degli attributi di Maria, allorchè la nominò *Orizzonte* che divide l'umano dal Divino. Vivissima, e dipintrice idea. Siccome vi ha una linea la qual partisce i due emisferi, così vi è Maria che divide la perfezione umana dalla Divina: al di là di Maria non v'è che la regione del Divino. Ben io dunque immagino che la Grazia, la stessa Divina Grazia nel lavorar Maria coll'arte sua infinita, a tratto a tratto pensierosa considerandola, col sorriso della compiacenza che le spuntava sul labbro le applaudisse; mentrechè le circostanti Angeliche schiere sull'opera con istupor pendevano; e che ella stessa fosse quasi di meraviglia compresa non per ignoranza del suo potere, ma per la singolarità dell'esperienza.

Che se Maria fu così distinta ne' divini pensieri; se fu talmente piena di grazie, che secondo l'espressione di S. Antonino, può in certo mo-

do dirsi la grazia stessa; se perfettamente trafficò quell'infinito tesoro che Dio le versò nel seno; se la grazia è giusta le sacre pagine *il seme della gloria*, da poichè come nel seme in miniatura è l'intera pianta, così nella grazia la gloria; se questa è infallibilmente al merito proporzionata, qual sarà la Corona di gloria, di che Dio non sol per giustizia, ma benanche per decoro della sua redenzione, per gentil senso di gratitudine inghirlandò l'augusta fronte della degna sua Madre? Ah! che le nostre pupille abbagliano al sol riguardarla, perchè una luce diffonde simile a quella in cui si asconde l'Eterno! . . . Ma che? . . . Non dovrem dunque rallegrar l'oscurità di questo esiglio, ravvivar le nostre speranze col vagheggiar Maria sul cocchio di gloria sul Trono?

Dopo di aver chiuso per poco le luci al sonno di morte, sol perchè Dio volle anche in questo renderla simile al suo Unigenito, eccola già risorta sopra superbo cocchio di sassi sen vola a prender possesso di quella felicità, che pur gustò nella sua passeggera esistenza. Il Paradiso intero si affretta ad incontrarla. La scorgono i Comprensori, e scintillan di gioja, e'l torrente della voluttà trabocca. Esultano i Patriarchi vedendo il braccio di Lei di tante palme onusto; i Profeti, perchè furon per di Lei mezzo compiute lor vivacissime speranze; i Regi, perchè di nuovi trionfali allori ornò la Corona d'Israelle; i Pontefici, perchè dal di Lei Figliuolo fu ad autorità tutta nuova elevato il Sacerdozio; i Martiri, perchè veggono in Lei scolpiti per man d'amore tutt'i tormenti del Divino lor Capo;

le Vergini, perchè alla palma del merito della divina Maternità veggono gentilmente, Divinamente accoppiato l'invioatissimo giglio della purezza: e fino i nostri Progenitori con estasi di meraviglia la guatano ricordano ciò che avvenne nel terrestre Paradiso e tripudiano per le belle conseguenze della originaria, infaustissima colpa. Ma questo è il men brillante della gloria. Mille e mille beati Spiriti de' primi Ordini fanno a gara in andarle incontro; e si gloriano altri di volerle innante per recare a' loro compagni l'avviso lietissimo, altri le scherzan d'intorno, altri sulle lor cetre d'oro accordano gl'inni più armoniosi, e cominciano a salutarla novel decoro della celeste Regia, Sovrana dell' Universo; altri tra giubilo, e meraviglia van ripetendo, tra loro interrogandosi: *Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens?* Chi è Costei che vien dal deserto del mondo, e folgora di una bellezza che la nostra sopravanza? Ma la scena sempre più vagamente maestosa si rende, tanto che S. Pier Damiano asserisce che l'Assunzione di Maria al Cielo fu in certo modo più bella della stessa Ascensione di Gesù Cristo: *Salva Filii Majestate audacter dicam Virginis Assumptionem longe digniorem fuisse Christi Ascensione*; e la ragion è perchè in questa mancò Maria, ed in quella vi era Maria, e Gesù. Eccol dunque, eccol Egli stesso il Divin Redentore, il quale nel Solio di sua maestà infinita non dimentica di esserle Figlio, verso Lei muove, ed Ella appoggiata sul suo diletto: *innixa super dilectum suum*, si avvanza. O allora si

che non ebbe limite lo stupor de' Comprensori. E Costei diceano cosa Divina , o umana ! . . . è una creatura , o lo stesso Creatore sotto un tal sembian-
te ! . . . E giunta appiè del Trono della Triade sa-
crosanta , il Divin Padre mirando in Lei quella u-
miltà ch'è l'infallibil misura del merito , ed in con-
seguenza della gloria , quella umiltà che fu la virtù
prediletta di Maria , e la perfezionò in modo da
poter attirar con essa , giusta l'espressione di S.
Bernardo , il Divin Verbo , che fu la virtù regina
del suo cuor , giacchè secondo il divoto Abbate
Ruberto , tutto il coro delle altre virtù ad essa s'in-
chinava : quella umiltà che fu quasi infinita in Ma-
ria , giacch' Ella nell' Annunciazione la mostrò più
grande della Divina Maternità , come la pensa il
massimo Dottore S. Girolamo , e per essa spiegò
un carattere di santità ancor più ammirabile dello
stesso privilegio toccante i limiti dell' infinito , e
degli stessi doni che doveano accompagnarlo ; quel-
la umiltà , mi si perdoni , o Signori , una certà dif-
fusione sull' oggetto che forma la vera base della di
Lei gloria , quell' umiltà che imitò sì da vicino i
pregi della umiliazione infinita del Divin Verbo , che
diè la maggior gloria possibile a Dio dopo quella
che gli arrecò lo stesso Divin Unigenito ; il Divin
Padre mirando tale umiltà in Maria , le donò la sua
Onnipotenza , la costituì Imperatrice dell' Univer-
so. Il Divin Figlio ricordando il di Lei consenso
alla sua Incarnazione , quel consenso che gli diè la
vita umana , e col quale Maria , al dir di S. Bernar-
do , meritò *de congruo* la Divina Maternità , le di-
schiusc le immense regioni della sua Scienza , e

della sua Sapienza; e là vagheggiò Ella il pomposo disegno della Redenzione, vide il gruppo de' misteri rischiarato per entro da pieno lume, e gittò uno sguardo penetrantissimo fin nell' abisso de' possibili; in somma il Divin Figlio le donò la sua Sapienza. Il Divino Spirito riguardandola come degna sua Sposa, le disserrò l'Oceano della Divina Bontà, le donò il soavissimo Amor suo: ed ecco Maria investita de' più luminosi attributi della Divinità. Avviene alcuna volta, o Signori, che per l'azione del fiammante astro diurno assottigliandosi al non più i vapori, alla più alta spiaggia dell' atmosfera si elevano da prima, poi si condensano, si diacciano, e vanno a formar graziosa nuvoletta, la quale a ricorsa compenetrata dalla luce, fiammeggia ancor essa in modo, ed emula il solar disco, che quasi non sai più distinguere il vero sol dell' apparente. Tal divenne Maria allorchè fu circondata dal lume della gloria; ed allora fu che le Angeliche schiere esclamaron: *Signum magnum apparuit in Coelo, Mulier amicta Sole!* . . . Una Donna tutt' ammantata del gran Sol di giustizia! . . . un parelio nella Regia stessa di Dio, nella Città d' immenso splendore! . . . Un gran prodigio è sicuramente questo. *Signum apparuit*

Sebben qui non ebber termine le dimostrazioni di onore che fece il Divin Figlio a Maria, come nel rincontro non si fermò l' onore che prestò il Re pacifico a sua Madre. Avrete letto nel libro de' Re che il sapientissimo Monarca d' Israello allorchè vide Bersabea sua Madre venirne a sè, levossi dal Soglio, le andò incontro, la inchinò, e fu

innalzato un Trono per la Madre del Re , la quale si assise alla di lui destra. Chi non sa che Salomone fu figura di Gesù Cristo , Bersabea una scolorata immagine di Maria. Lassù nel Cielo videsi adunque verificata questa scena, ma oh! quanto più sublimemente ! Il Padre collocò il Figlio alla sua destra, e 'l Figlio alla sua destra la Madre. Oh Dio ! quanto è maestoso il Trono della Santissima Vergine, da poichè è situato a destra dello stesso Figliuol di Dio ! S. Agostino , e S. Pier Damiano contemplandolo , dallo stupor sopraffatti ebbero a dire ch' Ella fu *sublimata fino al solio del sommo Re* : S. Girolamo pronunziò che *fu elevata ineffabilmente* , e S. Bernardo , che *la presenza di Maria Regnante rende più splendida la Celeste Regia*. O trionfo . . . o corona di gloria ! . . . o luce inaccessibile ! . . . Tanto , Signori è folgorante la Corona di gloria di Maria , e la rende vaga in un modo così eminente , trascendentale , ch' Ella sola , la gran Madre di Dio , come affermano i sagri Dottori , costituisce da se stessa una Gerarchia tutta sua propria , Gerarchia perfetta , e straordinariamente superiore a quella di tutt' i Cori degli Angeli ; ed inferiore soltanto a quella dell' Uomo-Dio. Sì questa Gerarchia è dopo Dio la più bella parte del Paradiso. Ma ohimè ! colla benda della Fede sugli occhi , e con colori di terra tento io di ritrarre ciò che vi è di più sorprendente nella sconosciuta Regia de' Cieli ! . . . Se non che vi rimane a contemplar la Corona d' Impero , la qual invincibilmente alle prime due intrecciata , un lume manda , che le nostre inferme pupille ristora. Sì consoliamoci,

Maria è singolarmente grande in grazia , in merito , in gloria , e lo è per noi : è un mare che ha bensì i suoi lidi remotissimi , ma che ridonda sempre , e le sue acque , che hanno origine dal seno stesso di Dio , su di noi si riversano : *De plenitudine ejus accipiant Universi* , pien di giubilo grida S. Bernardo : ed anche in questo Ella è simile al giglio , il quale quanto ha più carico di rugiada il fragrantissimo suo calice , più verso la terra il ripiega.

Non ardirò io quì di pronunziare che Maria abbia meritata l' Incarnazione del Verbo , dappoichè ben so che questo mistero quanto sul nostro intelletto si eleva , altrettanto è superiore a qualunque merito ; e che qualsisia più sublime virtù non poteva mai obbligare il Santo per essenza a vestire la nostra umanità fragile , peccatrice , la qual S. Tommaso chiama *ombreggiamento* della Divinità. Ma Voi , avventurosissima Maria , colla vostra bellezza , colle vostre grazie se non degne di un Dio , almeno a lui gradite al non più , poteste muovere , disporre , e con una certa soave efficacia impetrare la venuta di un Dio in carne. Senza di che non può negare , o signori , ch' Ella sia nostra Corredentrice. Ecco un dimostrativo , delicato argomento di molti Padri , e specialmente del grande S. Idelfonso. Creò il Divin Padre l' Universo per mezzo del suo Unigenito , come per idea , od arte , e quindi vien Costui a piena ragione Creator denominato : riscattò il Divin Figlio il mondo per mezzo dell' Umanità ricevuta dalla Vergine ; e perciò deve Costei dirsi nostra Corredentrice. Prestando Maria libero consenso all' Incarnazione divenne ancor Ella causa

della nostra salute. Essendo dunque nostra Corredentrice, conseguentemente è pur nostr' Avvocata. Sofferamoci a considerar per poco quanto ci valgono le di lei premure. L'intercessione presso Dio è in proporzione col merito, il qual con bella gara è dell' amore infallibile effetto, e sicura, e potente cagione. Or se l'amor di Dio verso Maria tanto a sè vicina tocca i limiti dell' infinito, e se in conseguenza va del pari il di Lei merito, qual per legittima induzione debb'essere il di Lei potere? Quindi è che i padri la dicono Onnipotente per grazia. Che anzi sull' autorità di molti di essi i quali or la chiamano *nostra speranza*, or *porta della vita*, ed or usano di altre espressioni indicanti necessità, fonda S. Bernardo la sua proposizione: *Iddio volle che alcuna sua beneficenza su di noi non iscendesse, la quale non passasse prima per le mani di Maria*; ed in altro luogo: *Volle che tutto avessimo per Maria*. Ed è talmente concorde il consenso de' Padri, ed han tanta chiarezza le teologiche ragioni, ed è così naturale, viva, ed universale nel cuor de' fedeli la divozione verso la Vergine Santissima, che l' illuminatissimo Suarez senza esitar pronunzia: *È sentimento della Chiesa che l'intercessione di Maria non è solo utile, ma sì ben necessaria*. È sentimento della Chiesa? pieghiam dunque la fronte ossequiosa. L'intercessione di Maria è necessaria? dunque Ella è la dispensatrice di tutti gl' infiniti tesori della Redenzione. O potere veramente illimitato! . . .

Ma vorrà poi questa Onnipotente Sovrana a nostro vantaggio adoperarsi? E pensate! Ella è Ma-

dre del Redentore, ed in conseguenza è pur Madre nostra. E quì rieda per poco alla vostra fantasia la graziosissima Esterre. Gemeva il popolo eletto sotto la dura schiavitù di Assuero, che all'oltraggio delle catene aggiunto avea il timor delle spade, e già eran volati ordini sanguinosi per tutte le cento ventisette provincie del Regno di sterminare in un sol giorno tutta quanta l'Ebreica nazione. Lo sa Esterre, sen contrista, e si affrett' a presentarsi al Re suo sposo. La mira costui dal Trono, e vede cambiato in pallidezza il color di rose che le fioria sulle guance . . . i venusti occhi son rugiadosi . . . ma oh! come di mezzo a quelle nubi di tristezza traspaiono le nobili, gentili qualità della di lei anima! . . . è men bella ma più commovente . . . La Maestà Sovrana dopo il feral editto appare a Lei terribile . . . mira il real brando, e le par di vederlo già tinto di sangue . . . l'ambascia le occupa il cuore e vien meno . . . Il Re sen commove, scende dal Trono, la sorregge colle sue braccia, la rincora con quegli accenti che sa dettare anche a' Sovrani quel tenero affetto, che fa dimenticar la maestà; e poi? . . . ella parla, il commosso animo del Re s'implacidisce, riman vinto; si annulla il fulmineo decreto; gli Ebrei stendon la mano alle arpe abbandonate, e sulle lor labbra il nome suona della lor liberatrice. Chi non sa ch' Esterre fu una bella figura di Maria? Scena oh! quanto deliziosa è per noi il contemplar Costei a destra del Solio del suo Unigenito gittar prima un guardo di compassione su di noi che siam pure popolo suo, ed impietosirsi al mirarci carichi della rugginosa catena del peccato di

origine , sempre più aggravata da' ceppi delle nostre attuali colpe. Scende dal Trono , si prostra al Figliuol suo , il quale la mira , e sen compiace , e ne riman preso ode le sue dolci parole ascolta il noto susurro de' suoi sospiri e riman conchiuso l' affare di nostra eterna salute. O Maria tu veramente sei l' onorificenza del Cristianesimo , tu la liberatrice del popol tuo. Terminiamo , Signori , col divotissimo Bernardo. 'Temevate Voi , o infelici figli della colpa di appressarvi al vostro Dio : il suon della sua voce vi atterriva , e vi spingeva a rifuggir ne' boschi : ebbene vi ha egli dato un Mediatore in persona del suo Unigenito fatt' uomo. Che non otterrà un Figliuolo così umiliato da un tal Padre? Ma voi temete puranche di avvicinary a Gesù Cristo , perchè sebbene siasi egli ammantato di nostra spoglia , non ha cessato però di esser Dio ; e 'l lampo di sua tremenda giustizia vi sconcerta. Desiderate un' Avvocata presso lo stesso Divin Redentore ; ed ecco ve l' accorda in persona della di Lui Madre. Niente di austero in Costei : Ella è così pura in natura , come in innocenza. La Madre al Figlio mostra le sue verginee mammelle , il suo seno illibatissimo , ed oh ! quante cose gli ricorda : il Figlio al Padre mostra le sue piaghe , il suo sangue , ed oh ! con qual Divina eloquenza intercede questo per noi ! Che si può negare a tanti contrassegni di amore ? E poi conchiude l' infiammato Dottor con queste parole che veramente ravvivano il cuore : *Figliuoli miei questa è la scala de' peccatori , questa è tutta la ragione della mia Speranza.*

Se dunque Maria è lo stupore della natura, il prodigio della grazia, l'ammirazione del Paradiso, se a dirla in brève, è dopo Gesù Cristo il capo d'opera de' Divini attributi, il più delicato lavoro di un Dio amante, deh! rivolgiamo a Lei da quest'angolo dell' Universo, da questa bassa terra il guardo nostro supplichevole. Rallegrati, o fortunatissimo paese, or che Maria è in particolar modo tua Sovrana, ed a Lei rinnova, ma con estro di pietà, l'umile, antico tuo vassallaggio. Io mi prostro, Gran Signora, innanzi a Voi, e pien di confidenza vi offro questo popolo, su del quale in ogni tempo avete sparso nubi di grazie. È vero, il fervor nostro si è attiepidito, abbiám corrisposto alle vostre beneficenze con neri tratti d'ingratitude, ma un amor più forte supplirà le nostre mancanze. Si accenderà tra noi una costante gara: Voi ci amerete, e vi saremo cari; noi vi ameremo, e sempre ci sarete carissima. Vel promettiamo: sì, veramente saremo vostri. Questa cerimonia lietissima sarà per sempre il pegno della nostra felicità, e della protezione vostra onnipotente. I vecchi, curvi sotto il peso degli anni la dipingeranno a' tardi nipoti, e parlando di Voi calde lagrime di gioja scorreran per le rugose lor guance: le giovanette verran ogni anno in questo giorno a sparger di gigli quest'ara, su cui confermeran i lor giuramenti; e i giovani vi frammischieranno qualche fronda d'alloro: e fino i teneri bambinelli, colle labbra intrise di latte ripeteranno il soave vostro nome. Ma Voi benignissima Signora, Voi dovete coronare questi nostri voti. Dal Trono d'immensa luce in cui regnate nella stessa

magion dell' Onnipotente piegate su di noi le amoro-
se vostre pupille. Oh ! come brillano i nostri pen-
sieri , e la speranza s' infiamma nel considerar che
il vostro Impero è felice , che la vostra Maestà è
serena , dolce , ed amabile , perchè è Maestà di Ma-
dre. Nò non potrete non riconoscerci per figli ve-
dendoci tinti del sangue del vostro Unigenito ; no,
dunque non potrete non amarci. Noi ci rifuggiam
sotto il vostro Real manto , e saremo tranquilli. Ma....
ecco i nostri potentissimi , ed astutissimi nemici....
Ah ! palpitiam al balenar di loro spade insanguinate;
giacchè ricordiamo le nostre tante perdite. Rinfran-
cateci Voi , di sovrumano coraggio investiteci , af-
finchè combattendo da prodi , possa folgorar sul-
la nostra fronte la corona del trionfo , per così ve-
nir poi a cantare in vostra lode sulle armoniose arpe
degli Angeli un eterno inno di ringraziamento , nel
quale tra le infinite altre cose , descrivendo l' inesti-
mabil vostra Corona ripeterem sempre : *Corona ex-
pressa signo sanctitatis , gloria honoris , et opus
fortitudinis.*



VA 1
1530967